

## Per Macron l'aborto dà «dignità»

Il presidente benedice l'interruzione di gravidanza come «conquista» che ci rende più umani. Meno male che doveva «restare l'eccezione per situazioni senza uscita»

di **FABRIZIO CANNONE**

■ *Elle*, cioè «Lei», è un periodico francese sorto nel 1945. Secondo Wikipedia sarebbe, almeno dal 2006, «la più diffusa rivista di moda al mondo». Nel numero di questo luglio, compare una lunga intervista al presidente della Repubblica francese, **Emmanuel Macron**. Anche in vista delle presidenziali del 2022, in cui forse concorrerà di nuovo. Di lui *La Verità* parla spesso e volentieri, mostrandone bene il carattere paradigmatico di «despota democratico» completamente avvinto dalle ideologie globaliste e malthusiane: no family, no life, no border, no God, eccetera. Di recente ha appoggiato una legge che trasforma i fogli in figli. In quanto, secondo l'efficace espressione di **Agnès Leclair**, grazie ad essa «in Francia i figli si possono fare anche dal notaio». Una firma di due donne, ed eccole trasformate all'istante in due mamme in cerca di sperma. In questa intervista, purtroppo, la sua coerenza bioetica (né bio, né etica) non fa eccezione.

Secondo l'algido presidentino, per l'occasione tutto rosa e femminista, in materia di parità uomo-donna «siamo al cuore di una rivoluzione positiva». Anzi bisogna «portare a termine questa trasformazione culturale». Faccio notare che la Francia registra un aumento incessante di stupri e violenze contro le donne (il triplo circa dell'Italia). E di cui molto spesso sono protagonisti immigrati e membri di minoranze etniche, ma di cui qui non c'è traccia. E la magistratura gallica, come denunciano

esperti del calibro di **Eric Zémour** o **Laurent Obertone**, è di uno stupefacente lassismo. Ma dove **Macron** raggiunge l'acme è quando parla dell'aborto: «L'interruzione volontaria della gravidanza è una conquista immensa per le donne e gli uomini, per la dignità e l'umanità di tutti».

La legge che depenalizza l'aborto in Francia fu promulgata 17 gennaio 1975. La prima firmataria è **Simone Veil** (1927-2017), ministro della Salute, ex deportata ad Auschwitz e futura presidente del Parlamento europeo (1979-1982). Ora, la **Veil** nei dibattiti che precedettero la promulgazione della legge (ma anche in seguito), dichiarò: «Lo dico con tutta la mia convinzione: l'aborto deve restare l'eccezione, l'ultimo ricorso per situazioni senza uscita. Ma come tollerarlo senza che perda questo carattere di eccezione, senza che la società sembri incoraggiarlo?». **Macron** con quelle parole mostruose, oltre che contro la morale cristiana, si mette agli antipodi della stessa legalizzatrice **Veil**. Perché l'incoraggiamento che lui dà all'aborto è il massimo possibile.

Se la soppressione di un essere umano innocente corrobora la «dignità» e «l'umanità» di chi la procura, non siamo più nella sfera della tolleranza, bensì dell'incoraggiamento bello e buono, ciò che madame **Veil** aborrisce. Infatti coloro che lottano per promuovere l'aborto, spesso fino al nono mese e a cuore battente, sono i sabotatori dell'umanità e della pace. La politica è importante, ma la difesa della civiltà e dell'essere umano più innocuo lo è ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRADITA Simone Veil

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

